

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Sciara G.

La solitudine della libertà. Benjamin Constant e i dibattiti politico-costituzionali della prima Restaurazione e dei Cento giorni
Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013

Kelsen H.

Essence and Value of Democracy
edited by N. Urbinati and C. Invernizzi Accetti
translated by B. Graf
Rowman & Littlefield Inc., 2013

(Sara Lagi)

ESTRATTO

da

(IL) PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali

2015/3 ~ a. 48



Leo S. Olschki Editore
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2015
Anno XLVIII, n. 3



Leo S. Olschki
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

RIVISTA DI STORIA DELLE IDEE POLITICHE E SOCIALI

DIREZIONE: C. Carini (*Direttore*), V.I. Comparato (*Direttore responsabile*)

COMITATO SCIENTIFICO: S. Amato, A. Andreatta, N. Antonetti, A.E. Baldini, L. Campos Boralevi, C. Carini, G. Carletti, D. Cofrancesco, A. Colombo, V.I. Comparato, M. d'Addio, F.M. Di Sciullo, R. Gherardi, R. Ghiringhelli, G. Giorgini, A. Lazzarino del Grosso, C. Malandrino, M. Montanari, G. Negrelli, C. Palazzolo, M.T. Pichetto, F. Proietti, D. Quaglioni, S. Testoni Binetti

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE: D. Armitage, E. Biagini, J. Coleman, M.-D. Couzinet, G. Dilcher, R. von Friedeburg, X. Gil, A. Grafton, I. Hampsher-Monk, P.M. Kitromilides, C. Larrère, H. Lloyd, J. Miethke, M. Stolleis, J.C. Zancarini, C. Zwierlein

REDAZIONE: F. Proietti (*Redattore capo*), C. Calabrò, L. Campos Boralevi, R. Giannetti, S. Lagi, M. Lenci, R. Lupi, C. Palazzolo, G. Pellegrini, I. Richichi, M. Scola, N. Stradaoli

ANNO XLVIII - N. 3 (settembre-dicembre)

A.E. BALDINI	<i>L'insegnamento ancora vivo di un grande maestro. Luigi Firpo a 100 anni dalla nascita</i>	pag.	397
G. MONTALBANO	<i>Religione e politica nel De dictis di Battista Fregoso: un precursore di Machiavelli?</i>	»	409
D. SUIN	<i>Repubblicanesimo e realismo politico nel De legationibus di Alberico Gentili</i>	»	431
C. CALABRÒ	<i>Associative democracy: la "terza via" di Paul Q. Hirst</i>	»	449
Testi e documenti			
G.L. BETTI	<i>Per la biografia di Traiano Boccalini: lettere al card. Serafino Olivier Razzali, suo ignorato protettore, e altre storie</i>	»	475

Note e discussioni

«*The Poet-as-Judge*» (D. Quaglioni), p. 501; *La pensée politique de Mazzini et son héritage dans la culture politique italienne* (G. Belardelli), p. 510; *The Patriotism of the Expatriates* (P.M. Kitromilides), p. 518.

Rassegna bibliografica

Antichità classica, a cura di L. Bertelli, A. Catanzaro, G. Giorgini, p. 527 – *Medioevo*, a cura di L. Bianchin e D. Quaglioni, p. 531 – *Quattro-Cinquecento*, a cura di P. Carta, G. Cipriani, D. Quaglioni, D. Taranto, p. 537 – *Seicento*, a cura di E. Baldini, M. Barducci, G. Sciara, p. 543 – *Settecento*, a cura di S. Amato, G. Carletti, S. Testoni Binetti, p. 547 – *Ottocento*, a cura di G.B. Furiozzi, E. Guccione, F. Proietti, p. 554 – *Novecento*, a cura di A. De Sanctis, S. Lagi, C. Malandrino, p. 561 – *Opere generali*, a cura di S. Cingari e A. Falchi Pellegrini, p. 569.

Supplemento bibliografico. Periodici 2014, a cura di F. Proietti » 577

Rassegna bibliografica

Antichità classica

a cura di

LUCIO BERTELLI, ANDREA CATANZARO, GIOVANNI GIORGINI

De Republica instituenda: Les utopies politiques classiques en la construcció de la societat moderna, «Stvdia Philologica Valentina», n. 16, 2014, pp. 195.

Una delle più cospicue eredità intellettuali tramandate dall'antichità greco-romana al pensiero politico moderno è rappresentata dall'elaborazione di proposte teoriche incentrate sulla natura, le finalità e le strategie della città ideale. L'impegno profuso da filosofi e poeti del mondo classico in questa direzione trova occasione di compimento in un'ampia varietà di espressioni, che spaziano dalla semplice indicazione di potenziali valori di riferimento per l'agire umano nella comunità fino alla progettazione di vere e proprie architetture utopiche, queste ultime minuziosamente congegnate nei loro dettagli tecnico-procedurali. Ben nutrita è la serie di funzioni che l'utopia può essere chiamata ad assolvere, tanto nell'ambito di una comprensione complessiva dei testi in cui essa viene concepita, quanto nella sfera dei rapporti tra parola scritta, storia e società. Il pensiero della città ideale può infatti costituire uno strumento privilegiato di osservazione critica delle imperfezioni della realtà politica passata e/o presente, o prefigurare in via distintamente normativa scenari di azione capaci di imprimere concrete modifiche allo *statu quo*. In altri casi, il ricorso dell'intellettuale all'utopia non presenta alcuna pretesa di trasformazione della realtà, ma è motivato da semplici esigenze argomentative all'interno della sua opera, come l'urgenza di fornire caratterizzazioni concettuali più articolate rispetto a quelle espresse in assenza di riferimenti a dimensioni ideali. È precisamente con l'intento di restituire una visione polifunzionale e trans-contestuale dell'utopia antica che il numero monografico degli «Stvdia Philologica

Valentina», curato dal dipartimento di filologia classica dell'università di Valencia, raccoglie otto contributi di studiosi internazionali di filosofia antica e di storia del pensiero politico moderno e contemporaneo.

Il primo saggio, *Platão contra a corrente. A imagem do navio na República*, affronta in chiave critica il ruolo dell'immagine della navigazione nell'economia generale della *Repubblica* di Platone, inquadrandola nell'ottica di una costruzione utopica che mira non solo a fornire indicazioni progettuali sulla regolamentazione della città ideale, ma anche a sottolineare con l'incisività tipica delle immagini allegoriche i rischi comportati per ciascun membro della comunità politica da uno spodestamento dei filosofi dal timone della città. Il contributo di Cornelli mette inoltre in luce uno specifico modo di intendere la metafora della navigazione contro-corrente, ossia quello di un'impresa filosofica, la stessa inaugurata da Platone, che, al di là delle sue implicazioni prettamente politiche, immette nel dibattito culturale del tempo suggestioni filosofiche sicuramente di difficile ricezione per i lettori contemporanei, proclamandosi in chiara contro-tendenza rispetto alle stesse prese di posizione critiche avanzate nei suoi confronti da intellettuali come il commediografo Aristofane e l'oratore Isocrate.

Sempre sulla *Repubblica* di Platone e sull'utopia delineata nel dialogo in questione è incentrato il saggio di Fronterotta, intitolato *La Repubblica di Platone fra totalitarismo, dissimulazione e utopia*. In questa sede, lo studioso opera una disamina critica dei principali orientamenti esegetici relativi alla città ideale che, a partire da tentativi di reazione alle provocatorie tesi di Karl Popper, si propongono di contro-battere alla sua visione di un Platone totalitario, proteso ad elaborare schemi socio-istituzionali

presa dai cospiratori, che paiono sovente voler incarnare modelli presi dalla letteratura.

La lettura de *L'Âge des ombres* apre dunque ad una comprensione globale del ruolo politico delle società segrete, per misurare il quale non è sufficiente, come dimostra l'autore, limitarsi alla valutazione dei risultati ottenuti (i fini che i loro membri si prefiggono sono nella maggior parte dei casi disastrosi). Se le società segrete si sono rivelate degli strumenti operativi alquanto deboli, il loro ruolo nel processo di politicizzazione è stato ben più efficace. Esse hanno infatti rappresentato una via d'accesso all'azione politica da parte di tutta una serie di soggetti esclusi dalla vita politica ufficiale, spesso anche di estrazione popolare. Esse hanno inoltre avuto un ruolo fondamentale nell'immaginario politico del XIX secolo, rispetto al quale la cospirazione si configura come una delle principali "fictions politiques".

L'opera di Jean-Noël Tardy propone infine una riflessione sulla nostra modernità politica, nella quale, se la figura del cospiratore romantico non trova più spazio dopo il consolidamento dello spazio pubblico democratico, la teoria del complotto e la minaccia (reale o supposta) rappresentata dalle organizzazioni terroristiche sono oggetto di dibattito quotidiano.

C. Doria

SCIARA G., *La solitudine della libertà. Benjamin Constant e i dibattiti politico-costituzionali della prima Restaurazione e dei Cento giorni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 352.

Il volume qui recensito si inserisce in un filone di studi dedicati al pensatore svizzero, restituendoci di quest'ultimo un'immagine davvero originale.

La prima parte del volume, *I presupposti della libertà: il costituzionalismo monarchico*, si concentra sulla Costituzione senatoria, sulla *Charte octroyée* e in particolare sull'opera di Constant *Réflexions sur les constitutions*, di cui l'A. sottolinea la sostanziale continuità con i «principi espressi da Constant in epoca consolare-imperiale» (p. 25). La seconda parte, intitolata *La prima sfida e la prima delusione: il dibattito sulla libertà di stampa*, si incentra invece sul dibattito relativo alla libertà di stampa, in merito al quale Constant interviene con una serie di scritti che l'autore ci presenta come momenti essenziali per meglio comprendere la visione politica e li-

berale dello Svizzero. Nella terza parte, *Potere reale e responsabilità ministeriale: la peculiarità della linea politica di Constant*, viene dato ampio spazio all'analisi constantiana della responsabilità ministeriale – e quindi del rapporto tra potere reale, legislativo ed esecutivo – per affrontare infine nella quarta e ultima parte, *Coerenza teorica ed errori politici durante i Cento giorni*, la fase forse più controversa della vita politica e privata del liberale svizzero: il suo «voltafaccia» a favore di Napoleone e l'Atto addizionale.

L'A. ricostruisce anzitutto i caratteri del dibattito politico svoltosi in Francia durante la primavera del 1814. All'interno della contrapposizione tra «forze rivoluzionarie e contro-rivoluzionarie», egli riesce a portare alla luce un'articolata gamma di posizioni e sfumature. Di particolare interesse è la distinzione che egli pone tra realisti moderati – al loro interno molto diversificati – e realisti puri: i primi sostanzialmente a favore della *Charte*, considerata un mezzo per raggiungere un compromesso tra la «tradizione monarchica e la libertà civili», conquistate nella Rivoluzione (p. 31); i secondi che vedono «nelle idee dell'89» la causa di tutti i mali della Francia. Notevole attenzione viene inoltre data al campo «rivoluzionario», in cui bonapartisti e repubblicani si ergono a difensori della sovranità popolare contro un possibile ritorno agli antichi privilegi.

È in questo complesso contesto politico che nella primavera del 1814 Constant fa ritorno a Parigi, dove elabora le sue *Réflexions sur les constitutions*, nelle quali egli traccia una «visione monarchica di quel costituzionalismo già messa a punto nei *Fragments sur la constitution républicaine*, lasciati inediti durante il periodo consolare-imperiale» (p. 45). Emerge qui con forza uno dei tratti distintivi della interpretazione proposta dall'A., ossia la ricerca di elementi di continuità nello sviluppo del pensiero politico di Constant attraverso una continua attenzione alla dimensione storico-politica nella quale il liberale si viene a trovare. Le *Réflexions* sono di grande rilievo nella produzione intellettuale di Constant: Sciarra sottolinea l'esigenza del liberale svizzero di collocarsi, attraverso questa opera, «in una linea politica [...] di assoluta indipendenza rispetto alle forze politiche che si delineano in questa fase» (pp. 53-54). In tal senso, ad esempio, appare pienamente comprensibile l'importanza che il modello inglese riveste per Constant. L'A. individua una connessione teorica importante tra il sistema britannico, al quale Constant si richiama, e il regime politico che, a giudizio dello Svizzero, è il più indicato

a ristabilire ordine e pace in Francia, ossia la monarchia costituzionale. Essa godrebbe di un grande vantaggio rispetto alla repubblica in virtù del potere reale che, per Constant, coincide con quel potere neutro necessario per impedire che uno dei tre poteri prevalga a danno degli altri. Siamo di fronte a uno dei nodi centrali del volume: da un lato, infatti, l'autore spiega in modo convincente l'influenza del modello inglese sulla elaborazione constantiana del potere neutro, dall'altro riconosce al liberale svizzero una notevole lucidità e originalità nel comprendere una «distinzione che sta alla base di ogni sistema costituzionale, quella tra ruolo attivo e non attivo del potere. La non attività del potere reale risiede nella capacità di dirimere ogni tipo di conflitto tra legislativo ed esecutivo e di frenarli entrambi» (p. 66).

In queste pagine Sciara riesce a cogliere il "cuore" delle *Réflexions* e al contempo uno dei tratti distintivi del pensiero liberale dello Svizzero: l'obiettivo teorico e pratico di quest'ultimo è pensare un sistema politico equilibrato, in cui il potere possa essere efficacemente limitato per mezzo di tecniche costituzionali, affinché sia possibile la difesa delle libertà. Ed è proprio questo tema a costituire uno dei "passaggi" che conducono il lettore dalla prima alla seconda parte del volume, poiché è alla luce del problema delle libertà che l'A. ci illustra il contributo di Constant al dibattito sulla libertà di stampa. La scintilla che innesca la fiamma è la proposta di legge, avanzata dal Ministro degli Interni Montesquiou, di limitare fortemente il diritto alla libertà di stampa, peraltro contemplato nella *Charte*.

Il liberale svizzero partecipa attivamente alla discussione scrivendo ben due discorsi su commissione del deputato Darbuch e due versioni della *Liberté des brochures*. L'A. sottolinea l'originalità della posizione constantiana ponendola a confronto con quella di Guizot, secondo il quale la libertà di stampa è sì un valore, ma in talune circostanze essa dovrebbe essere limitata. Se nel primo dei discorsi scritti per Darbuch il liberale svizzero, secondo l'A., si concentra sulla identità tra «godimento della libertà di stampa e la natura liberale del nuovo regime» (p. 115), sancito dalla *Charte*, nella prima versione dello scritto sulla *Liberté des brochures* egli finirebbe per affermare un vero e proprio manifesto della libertà di stampa. Un manifesto che ci dice molto dell'identità liberale di Constant: egli ci appare infatti come un liberale pragmatico quando riconosce che la fine del blocco continentale significa inevitabilmente l'immissione

nel paese di nuovi scritti, difficili da limitare o controllare, ed è altrettanto pragmatico quando sottolinea come la libertà di stampa «possa tornare utile anche al governo, diventando un mezzo pratico che permette e garantisce il buon funzionamento del sistema» (p. 131). Al contempo – ci ricorda l'A. – Constant individua nella libertà di stampa un mezzo per realizzare un potere davvero limitato. Quest'ultimo concetto ritorna anche nella seconda versione della *Liberté des brochures*. Dopo aver puntualmente inserito quest'ultima nel dibattito politico sempre più animato che coinvolge personaggi quali, ad esempio, Chéron, che si scaglia contro Constant, Sciara si sofferma sulla replica che lo Svizzero rivolge a Guizot e Suard, difensori della censura come risposta necessaria alla eccezionalità degli eventi. Richiamandosi ancora una volta al modello inglese, Constant sottolinea il nesso profondo tra libertà di stampa e costituzionalismo e ciò, osserva l'A., non deve affatto stupirci, perché nel pensatore svizzero è ben presente la consapevolezza liberale che «niente può giustificare un atto arbitrario dell'autorità» (p. 146).

Sempre attento alla dimensione concreta degli eventi, l'A. si rivolge al dibattito parlamentare che inizia il 1° agosto 1814, durante il quale si confrontano i difensori e i detrattori della libertà di stampa. È in questa particolare fase, caratterizzata da una forte polarizzazione politica, che viene a inserirsi il secondo discorso di Constant per Durbach, il cui obiettivo è confutare le tesi di chi vede nella libertà di stampa il primo passo verso un nuovo Terrore. L'A. mette in evidenza come questo forte dibattito sia un vero e proprio banco di prova per la "tenuta" della *Charte*, che non smette mai di essere al centro di continue discussioni. Uno degli aspetti più pregevoli del volume consiste proprio nel ricostruire le posizioni di coloro che attaccano la Carta, ad esempio i realisti puri, e coloro che invece la difendono, come i realisti moderati o liberali del periodico «Censeur», rispetto ai quali l'autore mostra sempre la sostanziale originalità delle posizioni di Constant. Ciò appare particolarmente chiaro nella parte del libro dedicata al tema della responsabilità ministeriale, al quale Constant offre un contributo di grande rilievo teorico, *De la responsabilité ministérielle* (1815). Nello scritto, il liberale «afferma l'importanza del principio della responsabilità ministeriale in funzione della natura neutra del potere reale» (p. 216). Richiamandosi ancora una volta all'esempio inglese, Constant indaga la natura della responsabilità ministeriale. Il riconoscimento di quest'ultima, secondo l'A., non conduce

mai alla affermazione di una monarchia parlamentare, perché «la dichiarazione di sfiducia della Camera bassa costituirebbe un “atteinte directe à la prérogative royale”» (pp. 227-228). Sciara sottolinea quindi «l'estrema coerenza di questa posizione con la teorizzazione del regime monarchico-costituzionale delineato nelle *Reflexions*. Il liberale svizzero guarda alla *royauté* come alla pietra angolare di tutto il sistema» (p. 228). Dinanzi ai pericoli di un nuovo assolutismo o di un nuovo Terrore, Constant, secondo l'A., individua nel potere reale un mezzo efficace per evitare la concentrazione del potere e gli abusi che da essa derivano.

Arriviamo così all'ultima parte del volume, dedicata ai controversi Cento Giorni. Importanti domande vengono poste all'attenzione del lettore: qual è il rapporto tra la riflessione politica della prima Restaurazione e quella dei Cento Giorni? Come spiegare l'appoggio di Constant a Napoleone dopo aver speso tempo ed energia nel difendere il restaurato regime borbonico? Come spiegare l'Atto addizionale? Interrogativi ai quali l'A. trova risposte che uniscono consapevolezza storica e visione d'insieme del pensiero di Constant. È proprio nella incrollabile fede dell'intellettuale svizzero nella libertà che egli individua la chiave interpretativa per spiegare un comportamento che troppo semplicisticamente è stato definito di mero opportunismo politico. In nome della libertà, ci ricorda l'A., Constant si batte a favore della *Charte*, e proprio in nome della libertà egli arriva ad appoggiare Napoleone: «la volontà di dare una svolta liberale all'Impero è il motivo principale per cui Constant accetta di appoggiare il nuovo regime bonapartista [...] non importa che sul trono di Francia sieda Luigi XVIII o Napoleone: occorre soltanto instaurare un regime liberale, che garantisca libertà pubbliche e diritti politici» (pp. 257-258). Quelle libertà e quelle garanzie che la prima Restaurazione non riesce a tutelare fino in fondo, decretando la sua stessa fine. L'analisi dell'*endorment* di Constant a favore del Corso è funzionale a introdurre l'analisi dei *Principes de Politique* del 1815. Secondo Sciara, questi raccolgono le idee e i principi elaborati da Constant nel periodo precedente, ma presentano una peculiarità che diventa pienamente comprensibile alla luce della presa del potere da parte di Napoleone. Rispetto agli scritti della prima Restaurazione, qui lo Svizzero si misura apertamente con il principio della sovranità, instaurando un confronto diretto con il teorico della sovranità popolare, ossia Rousseau. Pur ribadendo la legittimità della sovranità popo-

lare, Constant critica il Ginevrino, il cui errore sarebbe di concepire e ridurre la sovranità popolare ad un problema di titolarità del potere, ignorando l'altra questione centrale, ossia quella della sua estensione. Ed è proprio relativamente a questo ultimo aspetto che l'A. può affermare: «la critica a Rousseau è dunque anzitutto un monito a Napoleone affinché non creda che la legittimazione popolare, il ricorso ai plebisciti gli consentano di esercitare un potere privo di limiti» (p. 309). Ricorre quindi il tema dei limiti al potere al quale Constant rimane sempre fedele, eppure è l'A. a ricordarci che tra le opere della prima Restaurazione e i *Principes de Politique* subentra un altro elemento di distinzione, sottile ma importante: se nelle prime il problema dei limiti al potere è essenzialmente un problema di tecniche costituzionali, nell'opera del 1815 esso viene ad acquisire un valore universale, il valore di una «verità universalmente riconosciuta» (p. 229). Sciara ci mostra come, pur rimanendo fedele alla sua idealità politica, nei Cento Giorni – in risposta alle sollecitazioni di quel complesso periodo – Constant approfondisca la sua teoria dei limiti al potere che investe il rapporto tra potere e società civile.

Attraverso l'uso di un rigoroso metodo storico, l'A. riesce a restituirci gli aspetti cruciali della visione liberale constantiana durante la Prima Restaurazione e i Cento giorni; tra questi, quello centrale è indubbiamente il principio dei limiti al potere, da difendere in nome della libertà e della dignità individuali. Nel fare questo, Sciara non solo ci parla di Constant e del suo pensiero politico in un periodo cruciale per la Francia, ma riesce a mettere in luce una serie di temi – i limiti al potere, la difesa della libertà di stampa, l'opposizione alla arbitrarietà del potere – che appartengono alla tradizione del liberalismo europeo e che definiscono l'identità liberale. La solitudine del liberale Constant ci appare dunque la (nobile) condizione di chi si oppone al potere prevaricatore.

S. Lagi

STERN D., *Storia della Rivoluzione del 1848*, a cura di M. Forcina, Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 892.

Marisa Forcina fornisce un'analisi storico-politica dettagliata attraverso la traduzione in lingua italiana dell'*Histoire de la révolution* di Marie Chaterine Sophie de Falvigny, contessa d'Agoult, in arte Daniel Stern. In particolar

furono ben più di due; dall'altro, mi pare difficile dimostrare che tali molteplici modelli raggiungessero l'esemplare precisione di contorni e la compattezza di schieramenti che qui si descrivono, essendo, viceversa, all'ordine del giorno gli scivolamenti concettuali, i ripensamenti, i mutamenti di opinione – se non di schieramento – da parte dei protagonisti; in malafede o meno, poco importa. Così come abbondano, nelle formulazioni di molti di loro, quelle che agli occhi di un osservatore animato da intenti classificatori appaiono come contraddizioni, ma che lo storico non potrà che accettare come il portato normale e inevitabile di eventi autenticamente rivoluzionari, all'interno dei quali la spontaneità delle masse gioca un ruolo – come Hayat sottolinea – così fondamentale.

Il secondo schematismo riguarda gli estremi cronologici prescelti: arrestare l'indagine sulle pratiche e sul lessico democratico alle giornate del giugno '48, ossia a un momento in cui molte delle drammatiche scelte politiche successive – dall'elezione presidenziale di Louis Bonaparte alla riforma elettorale restrittiva del suffragio, per non citarne che due – non si erano ancora compiute, significa non solo, come scrive l'A. stesso, rischiare di trascurare «l'importanza delle trasformazioni e degli avvenimenti posteriori, in particolare fuori da Parigi, dalle elezioni municipali del luglio 1848 alla resistenza popolare al colpo di Stato» (p. 19); ma anche riproporre sostanzialmente quei *clichés* storiografici che, vedendo nell'insurrezione di giugno il punto culminante dello scontro tra 'classe operaia' e

'repubblica borghese', finiscono per considerare irrilevante, nel suo complesso, l'esperienza storica e la riflessione politica della Seconda repubblica. Il dibattito su molti temi politici centrali – e soprattutto su quello, oggetto del-lo studio di Hayat, della rappresentanza e delle forme che essa può assumere – non si chiude certo nell'estate del '48, ma accompagna tutta l'esistenza della Seconda repubblica, che in questo senso fu, a pieno titolo e non limitatamente al suo momento iniziale, un laboratorio politico della democrazia (e dell'anti-democrazia) moderna. Dunque postulare – come fa l'A. – una continuità assoluta tra le giornate rivoluzionarie di febbraio e quelle di giugno, e viceversa una netta discontinuità tra questi primi mesi di vita della Repubblica e i tre anni successivi appare senz'altro discutibile.

Pur con queste riserve, lo studio di Hayat costituisce un tentativo riuscito di riflessione storico-politologica sulla cultura e sulle pratiche politiche – comprese quelle per solito trascurate dalla storiografia in quanto arbitrariamente ritenute minoritarie o insignificanti – della classe proletaria francese di metà Ottocento. Una linea di indagine che lo studioso ha ripreso all'interno di un nuovo progetto di studio sulle «*pratiques intellectuelles ouvrières au XIX^e siècle*», forme di riflessione sociopolitica di matrice specificamente operaistica riconducibili alle modalità corporative dell'organizzazione manifatturiera: progetto in corso e i cui primi risultati appaiono alquanto promettenti.

F. P.

Novecento

a cura di

ALBERTO DE SANCTIS, SARA LAGI, CORRADO MALANDRINO

KELSEN H., *Essence and Value of Democracy*, edited by N. Urbinati and C. Invernizzi Accetti, translated by B. Graf, Rowman & Littlefield Inc., 2013, pp. 109.

Risale al 2013 la pubblicazione della prima traduzione inglese di *Vom Wesen und Wert der Demokratie* (*Essenza e valore della democrazia*), scritta da Hans Kelsen nel 1929. Questa importante iniziativa è merito di Nadia Urbinati e Car-

lo Invernizzi Accetti, che hanno curato il saggio introduttivo all'opera kelseniana, con il quale la teoria democratica del giurista austriaco viene problematizzata, cogliendone la rilevanza per «contemporary politics» (p. 2).

L'approccio dei due studiosi è essenzialmente teorico-politico, anche se viene comunque ricordata l'importanza del contesto storico-politico nel quale *Essenza e valore della democrazia* prese forma, ossia l'Europa stretta nella "mor-

sa” dei movimenti anti-sistema. Le riflessioni di Urbinati e Accetti si sviluppano a partire da una osservazione fondamentale: la connessione tra la teoria pura del diritto e la teoria democratica. Secondo la loro linea interpretativa, la purificazione del diritto, processo complesso e articolato che inizia con la *Habilitationschrift Die Hauptprobleme der Staatsrechtslehre* del 1911 e culmina nella *Reine Rechtslehre* del 1934, dovrebbe essere correttamente intesa come una vera e propria «political strategy» finalizzata a difendere proprio la democrazia perché «the purity of the legal order therefore constituted a political defense of the democratic system, inasmuch as ideological neutrality with respect to the political projects that take shape within the its framework is one of the features of liberal democracy itself» (p. 2).

Secondo Urbinati e Accetti, la purificazione del diritto dovrebbe essere interpretata e considerata essenzialmente e anzitutto come il tentativo di dare una risposta ai crescenti dissidi e alle spaccature del primo dopoguerra. In tal senso, i due autori, facendo riferimento ad uno dei maggiori studiosi kelseniani, Matthias Jetstaed, affermano che «the “purity” of the legal order was a way to make this order at once politically active and responsible. For this reason, in Kelsen’s doctrine, the “purity” of the law and democracy go hand in hand» (p. 3). Dopo il trasferimento negli U.S.A a causa delle persecuzioni naziste, la situazione muta profondamente: il Kelsen “americano” decide infatti di focalizzarsi completamente sulla teoria del diritto, in particolare il diritto internazionale, e questo aspetto – insieme al sostanziale disinteresse che l’ambiente accademico americano mostra nei confronti della particolare fondazione kelseniana dell’ordinamento democratico – mette in crisi la connessione tra «legal theory» e «political philosophy» (p. 3), che per Urbinati e Accetti è altresì sostanziale. L’introduzione alla versione inglese di *Essenza e valore della democrazia* ricostruisce il pensiero politico di Kelsen cercando di dimostrarne l’attualità, non solo nei termini della particolare linea interpretativa elaborata da Kelsen, ma anche relativamente ai temi che il giurista affronta: uno su tutti, secondo i due curatori, la crisi del parlamentarismo e il discredito che allora – come in parte oggi – gravava sull’organo legislativo.

I curatori ricostruiscono la teoria politica di Kelsen a partire dal concetto di «freedom», che però non esclude mai «political equality of individual freedom» (p. 6): la dichiarata finalità dei curatori è dimostrare come Kelsen vada ol-

tre una fondazione solo ed unicamente liberale della democrazia e al contempo riesca anche ad elaborare una replica convincente a coloro che, da posizioni classicamente liberali, hanno più volte accusato il pensiero democratico di non prestare alcuna attenzione al concetto di libertà perché concentrati sul principio e sul tema della uguaglianza. Kelsen supererebbe queste “barriere” del tutto ideologiche a partire da una riconsiderazione critica del significato del principio di maggioranza, che in Kelsen presuppone il principio di libertà, che, a sua volta, implica il riconoscimento della dialettica tra maggioranza e minoranza e la conseguente pratica del compromesso, il cui grande vantaggio, nell’ottica kelseniana così come ci viene presentata dai due curatori, è la possibilità di rivedere e riformulare le decisioni.

È a questo punto che, secondo i curatori, si delineano due interpretazioni della società democratica: da un lato, l’aspirazione e la possibilità di superare la parzialità delle decisioni attraverso un ideale unificato, dall’altro, al contrario, la possibilità e la fiducia nel prendere decisioni in un clima di libertà che, in Kelsen, significa il riconoscimento della pluralità, della diversità di opinioni e di convincimenti, di quel relativismo che, come leggiamo nell’*Introduzione*, rimanda al principio di «autonomia», perché quest’ultimo è accettabile solo se supponiamo – come Kelsen fa – la mancanza di una verità assoluta. Ed è proprio Kelsen teorico di una democrazia liberale e relativista che emerge chiaramente dalla analisi proposta da Urbinati e Accetti.

S. L.

BURGIO A., *Gramsci. Il sistema in movimento*, Roma, DeriveApprodi, 2014, pp. 489.

In questo volume, Alberto Burgio ripercorre l’intera riflessione gramsciana, interpretandone l’eterogeneità dei contenuti come effetto di un’evoluzione interna che non smarrisce organicità e coerenza. Burgio ripensa i nodi del dibattito contemporaneo su Gramsci con la convinzione che l’assenza di una sistematica organizzazione interna dei *Quaderni* rappresenti un deficit colmabile solo se si riconosce la cifra dialettica del materialismo storico gramsciano (p. 107). Attraverso questa chiave ermeneutica vengono criticate sia le letture che interpretano l’opera carceraria come una sorta di Zibaldone, sia la più radicale vulgata revisionista che richia-

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • SESTO FIORENTINO (FI)
NEL MESE DI APRILE 2016

Direttore Responsabile
PROF. VITTOR IVO COMPARATO
Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1950 del 8-10-68

Gli articoli proposti al Comitato scientifico per la pubblicazione su «Il pensiero politico» vanno inviati in forma cartacea e digitale alla Redazione. Gli articoli presi in considerazione per la pubblicazione saranno valutati in “doppio cieco” da *referee* anonimi. Sulla base delle loro indicazioni, l'autore può essere invitato a rivedere il proprio testo, affinché possa superare una seconda lettura. La Direzione si riserva la decisione finale in merito alla pubblicazione.

Pubblicazione quadrimestrale

Redazione

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

Via Pascoli 20 - 06123 Perugia - e-mail: penspol@unipg.it

Amministrazione

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501

tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI – INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.

Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.

The IP address and requests for information on the activation procedure should be sent to periodici@olschki.it

2015: Italia: € 115,00 • Foreign € 155,00
solo on-line - *on-line only* € 108,00

2016: Italia: € 115,00 • Foreign € 155,00
solo on-line - *on-line only* € 108,00

PRIVATI – INDIVIDUALS

(solo cartaceo - *print version only*)

2015: Italia: € 95,00 • Foreign € 118,00

2016: Italia: € 95,00 • Foreign € 118,00

Pubblicato nel mese di aprile 2016

